

Ieri a Roma la Conferenza preparatoria sull'Albania: prima il voto e poi gli aiuti

Vranitzky e Dini avvisano Fino «Stia a voi garantire le elezioni»

Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, cerca di mettere gli albanesi di fronte alle loro responsabilità. Ma da Tirana il leader socialista Fatos Nano critica l'Osce e minaccia di boicottare le elezioni.

Terrorista Ira partorisce in carcere

Roisin McAliskey, la figlia della parlamentare nazionalista nordirlandese Bernadette Devlin arrestata in relazione a un attentato dell'Ira in Germania, ha dato alla luce ieri una femminuccia. Sofferente di asma, dopo che il tribunale le aveva concesso la libertà vigilata era stata accompagnata da una scorta armata all'ospedale londinese di Shittington. La McAliskey fu sottoposta a fermo preventivo dopo la presentazione di una richiesta di estradizione da parte della magistratura tedesca che intende interrogarla in relazione all'attentato registrato il 28 giugno dell'anno scorso contro una caserma dell'esercito britannico in Germania. Contro l'installazione fu sparato un proiettile di mortaio e la responsabilità dell'attacco, che non fece vittime, fu rivendicato dagli irredentisti nordirlandesi dell'Ira.

ROMA. «La comunità internazionale e l'Osce daranno il massimo appoggio alle prossime elezioni, ma non possono dare garanzie». Il rappresentante dell'Osce, Franz Vranitzky, a Roma per la Conferenza preparatoria sull'Albania, sintetizza così la situazione a poco più di un mese dal voto. E il messaggio lanciato è chiaro: l'Osce farà il possibile per il monitoraggio e i controlli elettorali, ma più di tanto non si può pretendere.

Insomma, Tirana non tiri più di tanto la corda e i partiti albanesi si decidano sulla partecipazione al voto: prendere o lasciare. Anche il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, fa di tutto per mettere gli albanesi di fronte alle loro responsabilità. «Il destino dell'Albania - dice - è nelle mani degli albanesi». E aggiunge: «Senza il consolidamento del processo di riconciliazione nazionale, senza elezioni, senza regole concordate tra tutti i partiti, le condizioni per un aiuto economico e finanziario non ci sono». E non a caso sceglie di usare queste parole proprio il giorno in cui, di fronte al premier albanese Fino e ai rappresentanti di 21 paesi e di molte organizzazioni internazionali, è in preparazione la Conferenza sull'Albania, che si terrà nella seconda metà di giugno o ai primi di luglio. Per Tirana è un appuntamento decisivo. È dalla Conferenza che arriveranno al paese delle Aquile gli aiuti finanziari della comunità internazionale, i soldi per la ricostruzione. Fino lo sa e usa toni concilianti. «Le elezioni - dice - devono essere fatte il 29 giugno e devono essere democratiche ed eque». Poi, però, anche lui ammette: «Ci sono problemi interni

tra i partiti. Il coprifuoco va revocato e serve un controllo sulla polizia sui servizi segreti, perché l'elettorato non consentirebbe ai nostri partiti di partecipare alle elezioni con la polizia così com'è. Questa è una crisi di fiducia che va risolta dall'Osce dal governo». Il leader socialista, Fatos Nano, a Tirana, è molto meno diplomatico, critica l'Osce e minaccia di boicottare le elezioni. Sul tavolo, oltre ai problemi del coprifuoco e del controllo della polizia, mette la richiesta all'Osce di un ferreo monitoraggio sulle elezioni, sul tipo di quello adottato in Bosnia, e la chiusura dei seggi alle 18.

Vranitzky è consapevole delle difficoltà che bisognerà affrontare di qui al 29 giugno per organizzare le elezioni. Sa che in molti distretti mancano le liste elettorali, bruciate nel corso della rivolta, e parla di «città non raggiungibili», della mancanza di supporti elettronici e di una «profonda diffidenza» tra le parti in causa. Comunque sulla questione degli osservatori Osce fa un'apertura ai partiti albanesi. «Se nei paesi - dice - dove si sono svolte elezioni in una situazione critica erano sufficienti 2-300 osservatori, per l'Albania ne occorrono molti di più». Non specifica quanti, ma assicura che gli osservatori saranno reclutati non solo tra gli otto paesi che hanno aderito alla missione ma tra tutti i 54 paesi membri dell'Osce. «Le elezioni in Albania - dice il presidente della commissione Esteri del Senato, Giancarlo Migone, al termine dell'audizione di Vranitzky di fronte alle commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato, - vanno fatte presto ma bisogna anche cercare di farle bene. Certo, non

si può pretendere che si svolgano come in Austria, ma non devono svolgersi neanche come l'ultima volta».

Vranitzky, a chi gli chiede di esprimersi sulla vicenda dell'ambasciatore Foresti, se la cava con signorilità: «È una cosa che non mi riguarda, fra i miei compiti non c'è quello di svolgere indagini di questo tipo». Ma aggiunge, con una punta polemica: «Ho sempre collaborato bene con Prodi e con Dini. Mi hanno detto che Foresti sta per andarsene, non vedo problemi col prossimo ambasciatore». Per il cambio della guardia tra Foresti e Incisa di Camerana, ormai deciso anche se non ancora ufficializzato, la procedura prevede che sia il ministro degli Esteri a proporre il nome del sostituto, il quale va comunicato, prima ai presidenti delle commissioni Esteri di Camera e Senato, e poi al consiglio dei ministri per la convalida. Vranitzky si è inoltre detto favorevole ad un prolungamento di altri tre mesi del mandato Onu alla forza multinazionale di pace. L'attuale mandato di tre mesi, infatti, scade il 28 giugno. «Sarebbe ridicolo - ha detto l'inviato Osce - che la missione cessi alla vigilia del voto del 29 giugno».

Intanto ieri a Tirana il presidente della Repubblica, Sali Berisha, ha nominato per decreto la commissione elettorale centrale che dovrà coordinare le operazioni di voto. Stavolta Berisha ha accettato il compromesso di nominare da solo i componenti della commissione, scegliendo un suo uomo come responsabile e un esponente del partito socialista come vice.

Alessandro Galiani

Gli studenti islamici potrebbero invadere un paese della Csi

La guerra dei taleban allarma la Russia

Ieri i taleban hanno assaltato il consolato russo di Mazari-I-Sharif. Il loro capo ha detto: «Non vogliamo invadere ma combattiamo i comunisti»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. L'Afghanistan fa di nuovo paura alla Russia. Da quando i taleban si sono impadroniti della roccaforte dell'uzbeko di Dostum, uno dei comandanti sostenuti dai russi, avvicinandosi così pericolosamente alle frontiere del paese, a Mosca è di nuovo scattato l'allarme. Oggi il quotidiano *Izvestija* titolerà: «Ci sarà la guerra ai confini sud della Csi?». Il timore di trovarsi invischiati in una Cecenia più grave della Cecenia è forte soprattutto nella capitale. Il ministro degli Esteri, Primakov, ha già messo in guardia gli «studenti» islamici, padroni ormai del 95% del territorio afgano: non avvicinatevi al Tagikistan perché altrimenti scatteranno le misure di sicurezza collettiva della Csi. Cioè saremo costretti a scendere in guerra per aiutare uno degli Stati della comunità. Una frase dovuta per sostenere il morale dei tagichi, sotto pressione dal momento in cui i taleban hanno sferrato l'offensiva nell'autunno scorso.

Ma se la Russia si trovasse nella situazione di dover onorare la promessa? Sarebbe un bel guaio. Il paese è appena uscito da una guerra che ha perso - quella con la Cecenia appunto - e non è assolutamente in grado di affrontarne un'altra. Tanto meno una guerriglia del tipo afgano che i russi hanno già sperimentato una volta sulla loro pelle. Da qui dunque la preoccupazione seria dei giornali russi.

La bandiera rossa è stata alzata quando si è diffusa la notizia

dell'assalto dei taleban al consolato russo di Mazari-I-Sharif. Non c'era nessuno dentro perché i russi erano già tutti scappati da ventiquattro ore, ma l'episodio ha comunque creato apprensione. Il console Scevenko e gli impiegati si sono rifugiati nella città tagica di Termez. In un altro centro del Tagikistan, Kuliab, è arrivato anche Rabbani, il capo dell'opposizione unita anti-taleban. Ma nella giornata di ieri ha lasciato il paese per recarsi in Iran. Dostum è scappato invece in Turchia, ad Ankara.

Ma è alla frontiera tagica ovviamente che la tensione è salita alle stelle. I russi hanno 20 mila uomini sul posto, metà dei quali serve nella 201 Divisione, quella che si era fermata in Tagikistan per una sosta tornando dall'Afghanistan nell'89 e non si è mossa più di lì. Il comandante Diukov ha cercato di tranquillizzare l'opinione pubblica del suo paese sostenendo che ai confini non c'è nessun problema. Ma ha anche ripetuto di essere pronto a reagire nel caso i taleban sfondassero la linea di frontiera. Il comandante delle truppe che sono materialmente su quella linea, Tarasenko, ha detto la stessa cosa accompagnando l'affermazione con la certezza che in ogni modo i taleban non avrebbero attaccato il Tagikistan perché non è nei loro programmi. È una considerazione che non si fa a Mosca. Gli analisti del centro Usa-Canada per esempio ritengono una grave minaccia per la Russia quan-

to sta accadendo in Afghanistan. Perché - dicono - i 1000 chilometri che separano i diretti confini fra i due paesi non sono sufficienti a tenere lontano le tensioni. Per il semplice motivo che la guerra dichiarata non è l'unica cosa che deve temere Mosca. I russi potrebbero dover far fronte a un'invasione di profughi in fuga dai taleban. I quindicimila tagichi del Tagikistan che erano scappati durante la guerra civile nel paese e altre migliaia di tagichi dell'Afghanistan che scapperanno dall'onda dei taleban. Ieri si sono presentati alla frontiera in «piccolo gruppo», come hanno detto i soldati che sorvegliavano l'afflusso. Ma è evidente che il loro numero è destinato a aumentare.

E l'altro pericolo è l'estremismo religioso degli «studenti». Tutti i paesi dell'Asia centrale sono musulmani e, sebbene 70 anni di comunismo abbiano contribuito non poco a laicizzare i costumi e gli usi religiosi dell'area, è vero che il pericolo di una epidemia fondamentalista esiste.

Quanto alle intenzioni dei taleban, non conforta la dichiarazione del capo che è entrato a Mazari-I-Sharif, Abdul Razaq. «Non vogliamo penetrare in un altro territorio - ha detto - ma noi combattiamo i comunisti e desideriamo che i paesi dell'Asia centrale escano dalla Csi».

Come intenzione pacifica non è male.

Maddalena Tulanti

Clinton rassicura: non vogliamo dominare i nostri vicini

Eltsin sigla il patto con la Nato «Minimi gli effetti negativi»

Oggi la firma dell'«Atto fondatore» dei nuovi rapporti tra Alleanza Atlantica e Russia. Ma il leader russo ribadisce la sua ostilità all'allargamento ai paesi Baltici.

Piano Marshall domani all'Aja le celebrazioni

Il presidente Bill Clinton, poche ore prima di partire per l'Europa per celebrare il cinquantesimo anniversario del Piano Marshall, ha invitato ieri l'America a non cadere nella trappola del neo-isolazionismo «voltando le spalle al mondo e alle sfide del presente». In un discorso per il Memorial Day (il giorno dei militari caduti in battaglia), Clinton ha celebrato anche la figura del generale George Marshall sottolineando come i suoi ideali abbiano «spinto l'America a costruire la pace e a vincere la Guerra Fredda diffondendo democrazia e prosperità in Europa» al termine della seconda guerra mondiale. Il presidente degli Stati Uniti è atteso domani all'Aja per partecipare alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario del Piano Marshall, un evento che per Clinton è strettamente collegato alla sosta di oggi a Parigi per la firma del patto Nato-Russia. «Abbiamo avuto una lunga Guerra Fredda e due guerre mondiali in questo secolo, precedute da un 19° secolo pieno di massacri - ha detto il presidente americano -. Abbiamo adesso la possibilità di creare una Europa dove per la prima volta gli stati si impegnano a rispettare ciascuno i propri confini ed a cooperare sui problemi di sicurezza».

PARIGI. Un accordo «storico», da entrambe le parti nessuno sembra avere dubbi. L'«Atto fondatore» dei nuovi rapporti tra Alleanza Atlantica e Russia verrà siglato oggi a Parigi, inaugurando un sistema di consultazioni con Mosca in un ambito del tutto inedito, in vista dell'allargamento ad est del Patto Nato. L'occasione è importante, alla cerimonia della firma ci saranno Eltsin e Clinton e i leader dei paesi dell'Alleanza (per l'Italia Romano Prodi e Lamberto Dini). Ma il documento di oggi non scioglie i nodi delle relazioni tra l'Occidente atlantico e la Russia. Per Mosca l'«Atto fondatore» più che un accordo storico è una necessità: il solo modo di seguire da vicino il processo d'allargamento della Nato, cercando di limitare i danni e di trarre quante più contropartite sarà possibile.

Lungamente negoziato tra il segretario generale dell'Alleanza Javier Solana e il ministro degli Esteri di Mosca Evgheni Primakov che ne hanno concordato le ultime clausole il 14 maggio, l'«Atto fondatore» aprirà comunque la strada al vertice che la Nato ha in programma a Madrid l'8 e il 9 luglio per «invitare» i primi candidati dell'Est ad aderire. Nessuna decisione è ancora stata presa sulla lista dei paesi prioritari, ma mentre non vi sono dubbi su Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, sono ancora in discussione le candidature di Slovenia e Romania, sostenute dai paesi mediterranei (Italia compresa), ma sulle quali manca ancora l'assenso di Washington. Su una cosa però tutti gli osservatori concordano: l'ostilità di Mosca al principio stesso dell'allargamento non scomparirà a dispetto dell'intesa raggiunta con la firma di oggi. L'«Atto fondatore» potrà solo addolcire la pillola che il Cremlino non aveva modo di rifiutare.

Un primo segnale, le divergenze di interpretazione sull'accordo emerse dalle dichiarazioni di Eltsin e Clinton. Il leader russo sostiene (probabilmente pensando agli avversari di casa) che la Russia ha acquisito una sorta di diritto di veto sulle decisioni della Nato, cosa che il

presidente Clinton esclude categoricamente.

Le 16 pagine dell'«Atto fondatore» coinvolgono la Russia in un complesso meccanismo di consultazioni politiche con la Nato e le danno anche un seggio in un nuovo «Consiglio permanente congiunto Nato-Russia», ma non prevedono in alcun modo che Mosca possa bloccare l'allargamento a Est che l'Alleanza Atlantica ha in programma, né alcun'altra decisione operativa dei Sedici. L'Occidente ha messo per iscritto di non avere «l'intenzione, il progetto o la necessità» di dislocare armi nucleari o - in modo permanente - proprie «considerevoli» forze convenzionali sul territorio dei nuovi stati-membri della Nato. Ma è solo un impegno unilaterale, sempre modificabile «se le circostanze lo richiederanno». Quanto infine alle ulteriori riduzioni delle forze convenzionali nell'Europa centrale e orientale, anche se promesse dalla Nato ai russi, la cosa è ancora tutta da negoziare nell'ambito delle trattative multilaterali di Vienna.

Il presidente russo Boris Eltsin, che ha ripetutamente definito la decisione di allargare la Nato «un errore strategico», sembra comunque soddisfatto delle garanzie che l'intesa dà a Mosca sulla sua sicurezza. «Le conseguenze negative dell'allargamento della Nato saranno ridotte al minimo - ha detto ieri -. Allo stesso tempo noi non abbiamo alcuna intenzione di scivolare nello scontro che comporterebbe grandi spese per armamenti e una nuova militarizzazione del pensiero politico». Il presidente russo ha però ribadito che un qualsiasi tentativo di espandere l'Alleanza a repubbliche ex-sovietiche - Ucraina e paesi baltici a ridosso dei propri confini - «metterebbe in serio pericolo le relazioni tra Russia e Nato». Su questo punto l'unica rassicurazione arrivata da Clinton è molto implicita e non dà garanzie di sorta. «In futuro - ha detto il presidente Clinton - dobbiamo far sì che la nostra grandezza non comprenda la necessità di dominare il vicino».



CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentite? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giu-

CLIMATIZZAZIONE
AERMEC

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra, 365 giorni all'anno. Le Agenzie di Vendita e Servizi di Assistenza Tecnica Aermec sono negli 80 centri di attività - vedi Agri-Info - e nelle Pagine Gialle a 19 voce. Climatizzatori A/c - Commercio - www.aermec.com

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.